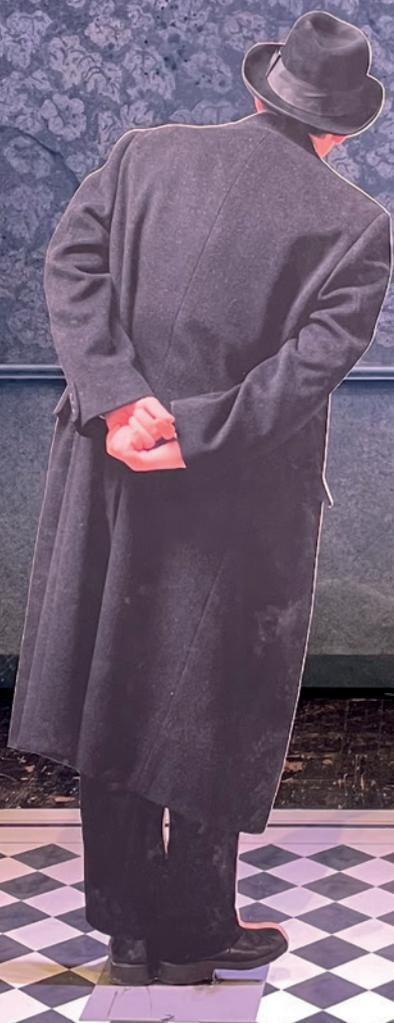


Teatro  Franco Parenti
Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

TEATRO
DIEBILI/A
TROSSIC/A/N/A
TEATRO NAZIONALE

Il delitto di via dell'Orsina

DI EUGÈNE LABICHE



UNO SPETTACOLO DI
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Il delitto di via dell'Orsina

di EUGÈNE-MARIN LABICHE
traduzione Andrée Ruth Shammah e Giorgio Melazzi

adattamento e regia ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Zanopè – MASSIMO DAPPORTO
Mistenghi – ANTONELLO FASSARI
Norina – SUSANNA MARCOMENI
Potardo – ANTONIO CORNACCHIONE
Amedeo – ANDREA SOFFIANTINI
Giustino – CHRISTIAN PRADELLA
Uomo Sagoma – LUCA CESA-BIANCHI

pianoforte Giuseppe Di Benedetto
flauto Lorenzo Gavanna
clarinetto Edgardo Barlassina

musiche Alessandro Nidi
scene Margherita Palli
costumi Nicoletta Ceccolini
luci Camilla Piccioni
sagome tratte dalle opere di Paolo Ventura

aiuto regista Benedetta Frigerio
assistente alla regia Diletta Ferruzzi
assistente allo spettacolo Lorenzo Ponte
assistente alle musiche Fabio Cherstich con contributi di Michele Tadini
assistente scenografa Francesca Guarnone

fondali Rinaldo Rinaldi – arredi Plinio il Giovane – pittore scenografo Santino Croci
direttore dell'allestimento Paolo Casati – macchinisti Alberto Accalai, Riccardo Scanarotti
elettricista Oscar Frosio – fonico Matteo Simonetta – sarta Nada Campanini
scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti e FM Scenografia
costumi realizzati presso la sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

produzione Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

Eugène-Marin Labiche nacque a Parigi nel 1815 da una famiglia di ricchi borghesi, industriali molto stimati. E fu proprio nella “borghesia” che trovò quasi tutti i protagonisti e gli intrecci delle sue pièces. Borghesi con tutte le loro manie, le loro pecche, i piccoli difetti e le grandi virtù. Ha firmato in quarant’anni ben 174 copioni fra commedie e atti unici, scritti da solo o in collaborazione con altri autori. Una frenetica attività drammaturgica che ha prodotto alcuni capolavori come *Un cappello di paglia di Firenze* ed è culminata con due messinscène alla Comédie Française e la chiamata all’Académie Française. Fu consacrato anche come il “re del teatro da boulevard”, genere di teatro leggero e comico allestito in teatri parigini a gestione privata, come il Palais-Royal dove il drammaturgo portò in scena anche *L’Affaire de la rue de Lourcine* nel 1857 e *29 degrés à l’ombre* nel 1873.

Andrée Ruth Shammah

“ Il primo lavoro fatto sul testo di Labiche è stato quello della traduzione. Ho scelto di lavorare con Giorgio Melazzi che è un attore e ama questo tipo di teatro, e con lui abbiamo concluso una prima stesura spostando l'intera vicenda dalla Francia all'Italia e in un periodo storico differente, più vicino a noi. Poi c'è stato l'adattamento, durante il quale ho deciso di inserire all'interno di questo atto unico elementi presi da altre opere di Labiche, come la presenza dei due camerieri, che ho pensato avrebbero arricchito lo spettacolo di alcuni aspetti della vita profondamente umani: il confronto tra un giovane e un vecchio, il passaggio di consegne da una generazione all'altra, il doppio punto di vista sull'epoca presente. In questa fase, mi sono anche permessa di inventare io stessa alcune aggiunte al testo, anche grazie al prezioso aiuto datomi da tutti gli attori durante le prove, in un costante lavoro sugli specifici personaggi che ho portato avanti nel corso di tutto l'allestimento.



A quel punto c'è stata la prova del meccanismo: si lavora sul far funzionare insieme tutte le parti che compongono lo spettacolo, e sull'inserire poi tutte queste parti all'interno della scena.

Questo è stato un lavoro non semplice, che ci ha richiesto del tempo, perché la bellissima scenografia dello spettacolo disegnata da Margherita Palli si compone di diversi livelli, e questa sua complessità comporta un utilizzo attento e preciso della scena stessa. Abbiamo quindi studiato come far comparire e scomparire il letto, come far entrare e uscire gli oggetti di scena, ma anche come armonizzare i colori rispetto alla particolarità dei toni scelti da Margherita.

Un altro elemento sono state le musiche, composte per l'occasione dal Maestro Alessandro Nidi, durante le prove a tavolino. Il lavoro fatto è stato non solo di capire quali scene musicare e come, ma anche di comporre insieme le parole delle canzoni, e di usarle per dare a ogni personaggio il proprio spazio, e il proprio carattere, all'interno dello spettacolo.



Ora inizia il conto alla rovescia e ci si interroga se le intenzioni trovate durante le prove emergeranno. Ma è solo un interrogativo di prudenza perché gli attori in scena sono semplicemente straordinari.

Massimo Dapporto conosce bene il mondo del teatro di varietà che io, con la guida magistrale di Franco Parenti, incontrai e amai da molto giovane quale ero.

In quel contesto basta un suggerimento, nessun bisogno di spiegazioni, tutto rapido e creativo.

Per questo motivo non avrei potuto fare questo spettacolo senza di loro: perché sapevo che per lavorare su questo testo, sarebbe stato necessario rievocare quel mondo e che avrei potuto farlo solo con attori con cui fosse possibile raggiungere quell'armonia di ricordi e significati che ho raggiunto con Massimo e Antonello. E questa armonia è un qualcosa che non si può insegnare né spiegare, ma solo conoscere.

Credo poi che l'abilità di un regista consista nel riconoscere il mondo teatrale da far risuonare dentro ciascun attore e nel saper utilizzare al meglio le doti di ciascuno.

La personalità di un attore come Dapporto ha risvegliato in me tutto ciò che conoscevo dei grandi attori del passato, e l'umanità di Antonello Fassari mi ha portata a lavorare molto sul suo personaggio, inventando per lui delle battute e un'intera canzone che in Labiche non c'erano, e che restituissero ad Arturo Mistenghi tutta la complessità d'animo suggerita dal suo interprete.

Ho lasciato poi ad Antonio Cornacchione lo spazio per la sua inesauribile creatività comica, e ho scelto due delle tante proposte che durante le prove mi ha fatto.

Credo che l'abilità di un regista consista nel riconoscere il mondo teatrale da far risuonare dentro ciascun attore.

Per Norina invece, un personaggio difficile, che crea una frattura ogni volta che entra in scena, ho pensato di usare la femminilità e le doti canore di Susanna Marcomeni, per dare alle sue entrate un crescendo, nel corso di tutto lo spettacolo, che rendesse Norina uno dei fili conduttori della commedia.

Ed è stato infine proprio partendo dalla poeticità che sempre contraddistingue Andrea Soffiantini, un attore che ormai conoscono molto bene, che ho disegnato il personaggio di Amedeo.

Arriva un momento in cui lo spettacolo esplode, e pensi "ecco, questo è lo spettacolo"

Giustino è una scoperta di cui vado fiera. È un personaggio riservato nelle battute, ma imponente come carattere e lucido e freddo in tono dialogante con tutto lo spettacolo.

Siamo così arrivati agli ultimi giorni prima del debutto, ed è questo secondo me il momento in cui uno spettacolo fiorisce. Perché c'è un grado di maturazione che può raggiungere soltanto da solo. Arriva un momento in cui lo spettacolo esplode, e pensi "ecco, questo è lo spettacolo", che non è lo stesso di tre giorni fa. E questo accade perché si è messo in ordine tutto: il meccanismo, la recitazione, la scena, i costumi... e all'improvviso tutti questi elementi diventano un'unica cosa.

Massimo Dapporto

“ Nei testi teatrali ci sono personaggi che si ribellano all'autore che li ha creati e cercano rifugio nell'attore che li interpreta. Giorno dopo giorno, durante le prove ti fanno partecipe del loro carattere e ti sorprendono rivelando se stessi con una forza che a una prima lettura ti era sfuggita. Così è stato per il mio Oscar Zancopè. Ancora oggi, mentre sono in scena, quando serve, mi prende per mano e mi suggerisce i suoi stati d'animo. Spero di averlo accontentato raccontandolo per intero. Se così non fosse, andasse a protestare da Labiche. A voi, indispensabili spettatori, auguro buon divertimento e, anche se è curioso scriverlo sul programma di sala, invio un forte abbraccio. Bentornati a teatro, ci siete mancati.







Antonello Fassari

“ Questo testo sembra vivere di un gioioso meccanismo teatrale di equivoci, entrate e uscite fini a se stesse e al divertimento dello spettatore. Invece, quanta ferocia c'è in questi personaggi disposti a uccidere per farla franca, per non perdere la loro rispettabilità, la loro posizione e la loro fortuna. In questi personaggi fatui, solari e rispettabili, giocosi e goliardici vive un'anima nera che li porterà ad azioni efferate pur di mantenere il loro status di borghesi e privilegiati. Il genere è quello della commedia nera. Questa commedia racconta una tragedia in modo comico e la tragedia, sottotraccia, è sempre presente, dietro ogni nostra risata.

Susanna Marcomeni

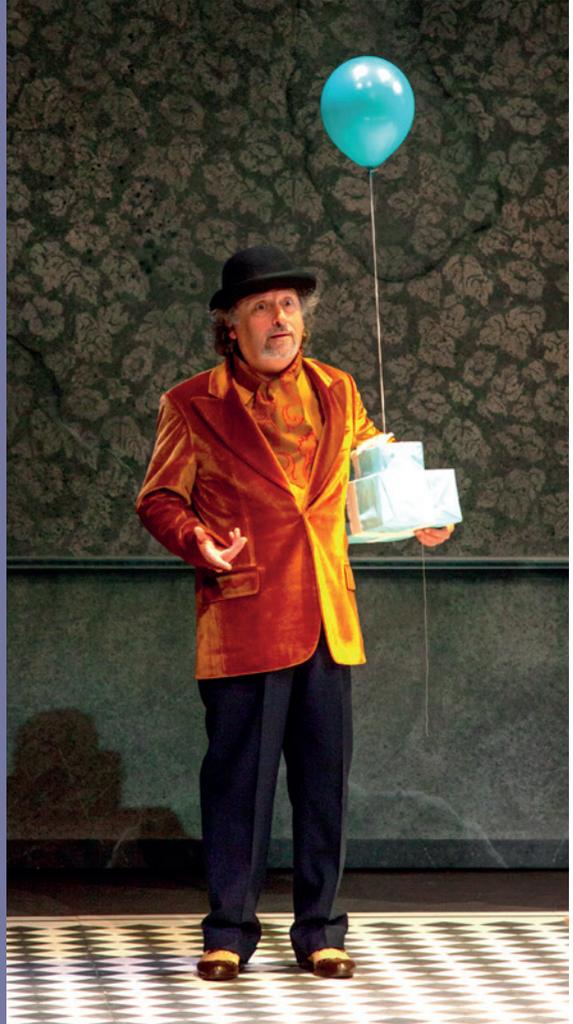
“ Per Norina, moglie di Zancopè, quel giorno che inizia come un ordinario tran tran lievemente increspato da due gioiosi eventi familiari, un compleanno e un battesimo, repentinamente si trasformerà in extra-ordinario, accendendo di toni foschi e imprevisi quella sua esistenza forse un po' noiosa.

C'è un filo rosso che collega il destino tragico e sinistro di una giovane carbonaia a quello di una donna borghese come Norina? Norina scoprirà di avere tra le dita il bandolo dell'intricata matassa, risolvendo fortunosamente l'“affaire” come una tenace detective ante litteram. La verità completa verrà a galla non certo grazie alla dilettantesca manomissione dei fatti praticata involontariamente da maschi confusi e pasticcioni.
Evviva Labiche!”.



Antonio Cornacchione

“ Un colpevole che si crede innocente...
un innocente che si crede colpevole... tre ca-
daveri e una gatta morta. Eppure si ride, e
allora, cos'è questa strana inquietudine?







Con il contributo di



